

## Rendersi utili rendendosi inutili

Il servizio, l'amare, l'altro, prima di essere dei "temi", dei contenuti di formazione sono uno stile di vita. E allora... quale formazione, quale metodo, quale via, percorso, ci permette oggi di trasformare delle intuizioni (quelle di Francesco), ma soprattutto la Parola di Dio, in una **forma di vita che si fa servizio?**

Un primo passo da fare è chiarire cosa intendiamo per **servo** e soprattutto in che senso siamo chiamati ad essere servi.

Servo: di chi? per chi? come?

Ogni riflessione e approfondimento ci richiama un compito:

passare **dalla** presunzione di sapere già **al** mettersi in discussione e confronto

Uscire dall'inganno e dalla presunzione: quando diciamo che facciamo un servizio, che ci mettiamo a servizio, abbiamo spesso davanti a noi quello che facciamo, la fatica che mettiamo, e per questo ci attendiamo di essere riconosciuti. Ci rimaniamo male, infatti, se ci rifiutano o, peggio, se prendono quello che noi abbiamo detto di dare "gratuitamente" e poi ci dicono "arrivederci e grazie!".

In questo si attua la conversione, il passaggio, dall'atteggiamento di fare qualcosa per qualcuno ad essere PER qualcuno.

### Chi è il servo inutile?

Vangelo di Luca 17, 5-10

<sup>5</sup>Gli apostoli dissero al Signore: <sup>6</sup>«Aumenta la nostra fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe.

<sup>7</sup>Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? <sup>8</sup>Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? <sup>9</sup>Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? <sup>10</sup>Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo **servi inutili**. Abbiamo fatto **quanto dovevamo fare**».

### Ammonizione 13

“Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio. **Il servo di Dio** non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé finché gli si dà **soddisfazione**. Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non più.

La ricerca della gratificazione rivela una pericolosa tendenza: voler essere padroni del bene.

In una vita “soddisfatta” vi è il rischio di una **menzogna** fondamentale: appropriarsi di quanto sta avvenendo, credendo che sia nostro merito. Francesco non solo ricorda che **tutto ciò che facciamo di bene**, tanto da essere soddisfatti, non è di nostra “pertinenza”, cioè non è nostra proprietà, ma anche ammonisce che potrebbe diventare un serio **“ostacolo”** qualora impedisse una conoscenza vera di sé.

«Ecco, io torno da Perugia e, a notte profonda, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: «Chi è?». Io rispondo: «Frate Francesco». E quegli dice: «Vattene, non è ora decante questa, di andare in giro, non entrerai». E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: «Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te». E io sempre resto davanti alla porta e dico: «Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte». E quegli risponde: «Non lo farò. Vattene al luogo dei crociferi e chiedi là». Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima».

Vorrei leggere sia il vangelo, sia i testi di Francesco nel loro messaggio di fondo:

siamo servi **autentici** (cioè, semplici servi e non padroni) quando abbiamo assunto lo stile del servizio, abbiamo consegnato la nostra vita nelle mani di altri. Non ricaviamo una "utilità", un guadagno, ma il servizio è sempre per la perdita di noi stessi, cioè per la consegna e libertà del nostro cuore da ogni atteggiamento di possesso e arroganza.

Francesco presumeva di essere **RICONOSCIUTO** e **ACCOLTO**, **RINGRAZIATO** e **RICERCATO**, invece ...

Ma è questo che gli ha permesso di essere davanti a se stesso e a verificare il suo "servizio" la sua dedizione ... a Dio o a se stesso?

Poteva dire: ecco cosa ho fatto "i grandi della terra (vescovi, maestri di università e principi) entrano nell'Ordine, i "miei" frati vanno tra gli infedeli e li convertono, il Signore compie in me lui meraviglie". Ma invece dice: "Scrivi frate Leone, qui non vi è la perfetta letizia".

Tutte queste cose sono di ostacolo e nulla ci appartiene e in esse non ci possiamo glorificare per niente (Am 5; FF 154)"

Tutto conduce alla sua persona: lui è stato il principio di tutto questo bene. E che succede? Non lo riconoscono, non gli danno soddisfazione!

Il frate portinaio lo rifiuta in maniera ingiusta e brusca. Francesco vuole farsi aprire la porta, tenta di essere riconosciuto, non vuole stare "fuori". Lui è Francesco! Come fa a non riconoscere quello che ha fatto? Allora usa la carta della compassione "Per amor di Dio", la risposta arriva nella sua verità: "non abbiamo bisogno di te".

Come doveva reagire? Non doveva forse difendere la sua "proprietà", essere "servi" non significa difendere l'opera che Dio gli aveva dato da compiere? Si sentiva un cavaliere sconfitto.

Quando giunge presso il lebbrosi, presso gli esclusi, i vinti, ha la consapevolezza che lui non vuole accettare la sua condizione di povero. Ha insistito tanto al convento perché il suo cuore è ancora dominato dal desiderio di potere e vittoria.

Francesco deve imparare ad essere servo.

Servo **DEL** Signore (non sceglie a partire dal suo desiderio o attitudine)

**PER** i lebbrosi (per chi è fuori, buttato fuori, dimenticato, "colpevole")

Dunque, una vita soddisfatta dei grandi successi è rischiosa per due motivi: perché fa diventare **proprietari di quanto compiuto**.

Al contrario, il **servo di Dio** può giungere alla sua **verità** più profonda, solo quando dovrà patire la non soddisfazione della vita, cioè l'ingiustizia di non ricevere quanto sarebbe stato necessario e dovuto.

In questo modo il “servo” scopre di essere lui per primo il bisognoso e non colui che ha il “potere” di fare e dare qualcosa (tentazione sempre presente della presunzione e del dominio!).

Il servo di Dio, il semplice servo, è colui che ha liberato il proprio cuore **da ogni falsa apparenza** e appropriazione indebita.

Noi annunciamo il Dio servo, il Dio che ha accettato e attraverso il non riconoscimento ci ha insegnato il significato dell'amore senza ricompensa, gratuito.

Il servo non sceglie, il servo opera là dove il padrone vuole: il servo è **condotto da Dio là dove non pensava di andare** e né avrebbe forse voluto essere.

**Il servo non si sostituisce al padrone**, se siamo servi dell'altro non scegliamo l'altro, non tentiamo di cambiare l'altro: è lui che ha la sua signoria su di noi.

Nell'abbraccio e nella condivisione con la fragilità dei lebbrosi, Francesco non ha voluto trasformare la loro condizione, ma innanzitutto ha deciso di entrare con umiltà e pazienza nella loro povertà.

La tentazione è quella di essere servi presumendo sempre di essere i signori ...

**L'esperienza** di Francesco nell'essere servo inutile, servo e non padrone sta nel riconoscimento che “il Signore stesso” lo sta conducendo dentro questa situazione che non gli piace e che appunto non sceglie lui.

Solo così il servo è veramente servo, è utile! Ama l'altro senza “utilità”, ossia ritorno, senza alcun vantaggio.

**Il servo non deve pretendere.** Se l'amore pretendesse qualcosa negherebbe di conseguenza non sarebbe vero amore la sua stessa natura e cadrebbe nell'ira di non essere “soddisfatto” nelle sue pretese.

Entrare nella logica del servo è scoprire di non appartenerci. È scelta di essere come Cristo e di lasciare che gli altri ci usino a partire dai loro bisogni.

Dalla comunione con il Signore, dall'appartenere a Lui, dall'essere innestati in Lui, noi attingiamo il senso dell'essere servi e non padroni.

E noi sappiamo se è così solo mettendoci alla prova.

La prova del fatto che siamo attaccati ad un ruolo e un servizio sta in questo: se ci irritiamo, ci rimaniamo male, siamo turbati, se ci dicono di fare spazio ad altri; se diciamo in continuazione che abbiamo ragione a voler fare quella cosa perché la facciamo bene, perché soprattutto **CI FA STARE BENE**. Se non avessi un ruolo, se dovessi non avere un servizio ufficiale, sarei ugualmente in pace? Ciascuno di noi, quando vive nell'inganno, direbbe “certamente sì”, e allora, dimmi, perché quando ti si dice di non dare la disponibilità ad un servizio non cambi la tua opinione di te? Ma non è vero che noi impariamo dai fratelli

a leggere i nostri comportamenti? E allora, perché quando ti si fa notare qualcosa te la prendi o comunque pensi che non sia corretta? La suscettibilità dimostra che abbiamo delle ambizioni sbagliate.

Il servo non nasce tale. Noi nasciamo “prepotenti” e presuntuosi. Fra le prime parole che impariamo c’è anche il “ non è giusto!”.

Si impara ad essere servi e si può farlo solo a partire dall’altro. Si impara a fare solo se impara ad essere servi.

Alcuni esempi in cui tutti siamo chiamati ad essere servi inutili e non padroni:

### **Prestare ascolto.**

L’amore per Dio comincia con l’ascolto della sua Parola, così l’amore e il servizio per il fratello comincia con l’imparare ad ascoltarlo.

L’amore di Dio agisce in noi non solo quando Lui ci parla, ma soprattutto quando ci ASCOLTA. Dio parla, ma Dio innanzitutto ascolta.

Chi non sa più ascoltare il fratello prima o dopo non riuscirà ad ascoltare Dio.

Noi laici abbiamo ricevuto la vocazione ad ascoltare il mondo, a porgere orecchio alle sofferenze e alle gioie, alla verità che il mondo vive. Se vogliamo essere semplici servitori dobbiamo imparare ad ascoltare.

### **Aiuto concreto.**

Essere servi significa essere pronti ad interrompere i nostri progetti e i nostri cammini se Dio ci chiede, attraverso i fratelli, di servirlo in maniera diversa, a seconda di ciò che realmente occorre.

### **Il perdono**

Se il servo non è il padrone, non può neppure giudicare cosa è giusto e cosa non lo è. Il perdono rivela se sei attaccato al tuo risentimento oppure non ti appartieni neanche nella “soddisfazione”.

Il debole non giudichi il forte e il forte non disprezzi il debole. Se è il debole ad essere in difetto, il forte lo soccorra amichevolmente.

Questo stile del servizio avviene **senza parole**.

**Il servo non si giustifica, non dimostra ciò che sta facendo, lo fa e basta!**